



R u r a l H a c k

Rassegna stampa

n. 70 - 05 giugno 2020



La Giornata Mondiale dell'Ambiente

Oggi nel mondo si celebra l'ambiente il tema che, prima del Covid-19, ha riempito i nostri giornali e ha attirando l'attenzione di tutti, dato che ormai è evidente come l'intervento dell'uomo abbia determinato quel cambiamento climatico che incide pesantemente sul suolo, sulla biodiversità e sulla vita di milioni di persone.

Altro che flagello delle cavallette! Tutto il nostro sistema di produzione e consumo (che implica l'uso, lo sfruttamento, la distruzione e la mutazione di molte risorse ambientali) ha effetti tanto pesanti che si riconosce, da parte di molti scienziati, il passaggio ad una nuova era geologica chiamata Antropocene -l'era dell'uomo- per via dell'impronta dell'essere umano sull'ecosistema globale. Altri la definiscono Capitalocene, considerando il capitalismo come un regime ecologico che si fonda sulla subordinazione della natura alle necessità della produzione e accumulazione di ricchezza.

Si riconosce, da parte di molti scienziati, il passaggio ad una nuova era geologica chiamata Antropocene -l'era dell'uomo- per via dell'impronta dell'essere umano sull'ecosistema globale

La rapida crescita della produttività agricola dagli anni '60 ha sostenuto lo sviluppo dell'attuale sistema alimentare globale che è uno dei principali motori del cambiamento climatico ed è sempre più vulnerabile ad esso (dalle attività di produzione, trasporto e mercato). E le previsioni non sono lusinghiere: si stima, infatti, che la popolazione globale crescerà da 7 miliardi nel 2010 a 9,8 miliardi previsti nel 2050; questo significa che la domanda complessiva di cibo è destinata ad aumentare di oltre il 50 per cento e la domanda di alimenti di origine animale di quasi il 70 per cento. Ciò comporterebbe aumenti significativi delle emissioni di gas a effetto serra e altri impatti ambientali, inclusa la perdita di biodiversità.

Dall'altra parte, i cambiamenti climatici han-

no ripercussioni dirette sui sistemi alimentari e sulla sicurezza alimentare.

Wake Up! E' tempo di cambiare paradigma: non abbiamo un Pianeta B.

Lo staff di RuralHack



Una fattoria verticale a Singapore (Edgar Su / Reuters)

MENO BIO, PIÙ TECH IL FUTURO DEL CIBO DOPO IL COVID

Con la pandemia la produzione alimentare ha retto, seppure con qualche scricchiolio. E adesso il futuro che ci aspetta è preciso, tecnologico e sostenibile per davvero

Il campo da gioco è i giocatori in campo. Almeno questo. Se non conosciamo le regole elementari, poi, come giochiamo? In particolare, quando parliamo di agricoltura: ignorare il campo da gioco causa un forte deficit di conoscenza, e poi di contro resta solo un immaginario buolico: magari serve a rassicurare il consumatore ma non certo a spiegare a che gioco giochiamo. E, cosa fondamentale, come possiamo migliorare il gioco. Allora, per meglio inquadrare la questione della produzione di cibo post Covid, cosa resta e cosa cambia, parliamo prima del campo da gioco.

È grande. Ospita quasi otto miliardi di giocatori (7,7) e andiamo per i 10, forse 11 miliardi (nel 2050). Non se ne parla spesso o magari si ignora la portata di questi numeri.

Ai tempi dei nostri esordi, 10 mila anni fa (data simbolo: invenzione dell'agricoltura), prima che ci specializzassimo nella costruzione degli imperi e inventassimo storie motivazionali e religiose per muovere eserciti e schiavi, il nostro piccolo puntino blu ospitava solo 44 milioni di abitanti: vuol dire che le risorse prodotte dalla nascente agricoltura non sfamavano più di 5 milioni di persone.

Non cambia molto all'anno 1000: 290 milioni di cittadini. La maggior parte tra Cina e India. 11 milioni nel continente africano (5 milioni solo in Egitto). In Europa, forse, tra i 30-35 milioni.

Certo, poi l'optimum medievale ha privilegiato l'Europa e scompenso l'Asia, ma fatto sta che per arrivare al miliardo bisogna aspettare la fine delle campagne napoleoniche. Arriviamo, poi, a 2 miliardi nel 1924 e tocchiamo i 3 miliardi nel 1960. Da lì saltano i parametri: 4 miliardi nel 1975, 5 miliardi nel 1987, 6 miliardi nel 1999, 7 miliardi nel 2011. Secondo le stime, la popolazione mondiale dovrebbe attestarsi nel 2050 intorno ai 10,11 miliardi, per poi cominciare la decrescita.

Più perché la popolazione non crescerà a dismisura, il grosso dei nuovi arrivi si deve agli anni '50. Ora l'indice di fertilità in occidente è intorno a 1,5 figli per donna, e si sta abbassando anche in paesi come India e Ban-

gladesh (2,5). Sono paesi poveri che fanno più figli, ma, si spera (e dobbiamo combattere per questo) non appena il benessere migliorerà, calerà l'indice di fertilità.

Comunque, questo è il campo da gioco.

Sappiamo che la crisi Covid ha fatto sorgere delle domande. Ruotano attorno al tema della sostenibilità e dell'uso delle risorse: stiamo distruggendo il pianeta, si dice. Tuttavia, una digressione necessaria e c'entra il campo da gioco: in questo caso, l'impronta ecologica è frutto non solo dell'istinto predatorio ma dei nostri sogni

migliori. Il premio Nobel per l'Economia R.W Fogel usa un aggettivo per definire il 20 secolo: remarkable! Traducetelo come vi pare (notevole, eccezionale, rimarcabile), ma il senso non cambia: siamo passati da Pinocchio (cioè il racconto della fame e bassa aspettativa di vita: intorno ai 35 anni ai tempi dei cacciatori raccoglitori, intorno ai 35 anni nel 1900, per dire dell'immobilità) a Masterchef (il racconto dell'abbondanza con alta aspettativa di vita).

Nel passaggio da Pinocchio a Masterchef abbiamo sconfitto, grazie a poche innovazioni (chimica, agrofarma-

maci, miglioramento genetico e due o tre buone pratiche igieniche), la fame, la carestia, la malattia e la morte prematura. L'agricoltura ha sostenuto e promosso la crescita demografica: del resto, un corpo meglio nutrito è un corpo più forte, pronto ad affrontare la sfida tecnologica. Quindi anche i nostri sogni (e passioni, la ricerca, le innovazioni) e il caso e vari accidenti hanno costruito il campo da gioco.

Però capisco i dubbi: un affetto e i sogni si trasformano in incubi, il problema c'è, eccome: aumenta la popolazione, diminuiscono le risorse. Si potrebbe consumare di meno.

Less and Less and Less. Anche se nessuno sa quanto di meno. In fondo questi mesi di crisi hanno mostrato a tutti noi cosa significa ridurre i consumi e che impatto ha sul nostro reddito la decrescita. Meno male che non è mai mancato il cibo, altrimenti lo slogan "io resto a casa" per preparare tanti manicaretti non sarebbe stato credibile.

E se tentassimo un'altra strada? Se spostassimo la nostra attenzione dal cibo alla fabbrica?

Ora è vero, si sta indagando sul futuro del cibo dopo la crisi. Ma sono dinamiche (si spera) volatili: il consumo di carne si è ridotto in America, per

via dei contagi nei macelli. Lo smart working sta cambiando alcune abitudini alimentari: se c'è meno gente in città, all'ora di pranzo ci saranno meno richieste di alcuni prodotti. La mancanza di manodopera sta penalizzando alcune culture che non si possono raccogliere secondo i calendari stagionali, i marittimi hanno avuto problemi con i cargo. Gli accaparramenti di prodotti alimentari hanno fatto aumentare la quota di cibo che viene perduta o sprecata. Ci sono state restrizioni all'export di derrate alimentari, giudicate strategiche, soprattutto di cereali, con ripercussioni sull'andamento dei prezzi sui mercati internazionali e poi, last but not least, c'è una quota non ancora misurata di persone che hanno ridotto l'accesso al cibo: sono diventati più poveri.

E tuttavia, sperando che queste dinamiche ora volatili si stabilizzino, sarebbe opportuno sfruttare questa crisi per esaminare, appunto, non tanto i prodotti, ma la fabbrica e i suoi strumenti: è quella che sta cambiando e deve cambiare ancora.

Perché, a parte la crisi Covid, sappiamo che il cibo cambierà. La popolazione invecchia (nel 2050 gli italiani avranno un'età media di 50 anni, 46 anni quella degli americani del nord, e perfino la Cina si attesterà intorno ai 48 anni, mentre il Giappone porterà la cifra a 52 anni). Poi, l'Europa e le Americhe sono a crescita zero e a stento contano due miliardi di persone. Il resto è occupato dall'Asia (quasi cinque miliardi) e dall'Africa (quasi due). Quindi, in conclusione, nuove fasce di età, nuovi mercati, nuovi gusti, contaminazioni culturali.

Per rispondere al suddetto cambiamento e soprattutto cercare una strada diversa da Less and Less and Less, è necessario dunque concentrarsi sulla fabbrica: se otterremo più cibo (per i famosi 11 miliardi) e più differenziazione (diverse fasce di età, diverse esigenze e gusti) e più sostenibile (quello soprattutto) dipenderà dalla fabbrica.

Antonio Pascale
segue a pagina due

Un melomane in streaming

Se preferisci Beethoven a Jay-Z, allora Spotify ti va stretto

Cerca. Beethoven... sinfonia... 5... Invio. "Risultato più rilevante": la Quinta diretta da Carlos Kleiber, interpretazione ormai storica. Benissimo. Poi, "Brami". Brami? In realtà, in ordine sparso, i movimenti della sinfonia che si possono ascoltare singolarmente: Andante con moto, Allegro, Allegro con brio... (No, pardon, l'Allegro con brio non è quello della Quinta ma della Terza sinfonia: sarà stato il numero d'opera, 55, a confondere l'algoritmo?). E poi ancora "Album": la Quinta in altre versioni e qua e là per sbaglio, sempre di Beethoven, il Concerto per pianoforte n. 5. E infine l'immancabile totem di ogni piattaforma streaming: "Playlist". Che qui dove mi trovo è un po' anomala: la nostra sinfonia con una sorella, come si faceva e si fa ancora anche nei dischi, magari con interpreti diversi. Niente di speciale, salvo il colpo d'ala di una lista che in coda ai quattro movimenti della Quinta aggiunge *Fortunate Son* dei Creedence Clearwater Revival.

Roberto Raja segue a pagina cinque

Educazione hacker

Così i russi cresciuti negli anni 90 sono stati cooptati dal Cremlino

Cosa sono stati gli anni Novanta in Russia? Cosa non sono stati. Selvaggi, li chiamano i russi, *likhe devjanostye*. I Novanta selvaggi erano pieni, caotici, speranza e rabbia si rincorrevano, poi la rabbia è diventata più forte della speranza e la voglia pazzica di jeans che aveva accompagnato la caduta dell'Unione sovietica si tradusse, nei negozi e nell'anima dei russi, in vuoto. La Russia era passata dall'essere un tutto che apparteneva a tutti, a un tutto che non apparteneva a nessuno. Da quel nulla sono venuti fuori gli oligarchi, che negli anni Novanta erano ragazzi un po' più veloci, un po' più svegli e un po' più ambiziosi degli altri. Sono il prodotto degli anni selvaggi, in cui iniziarono a tirare, ciascuno dalla sua parte, un po' della ricchezza della Russia. Nel romanzo "Limonor", Emmanuel Carrère li definiva così: "Non erano disonesti per vocazione, erano soltanto cresciuti in un mondo in cui era vietato fare affari, ma loro avevano un vero talento e da un giorno all'altro si erano sentiti dire: Fatevi sotto".

Micol Flammini segue a pagina otto

Dalla prima NELLE PIAZZE GLOBALI TORNANO I CAPULETI

Mauro Calise

Sapremo presto se questa deflagrazione made in Usa è l'anteprema di una guerriglia in fieri sullo scacchiere europeo. Finora, il tappo dell'Unione - grazie a una prova eccezionale di leadership - sembra essere riuscito a contenere il ribellismo sovranista. Ma certo non sembrano foriere di una ripresa di scambi ordinati le frontiere a scacchiera che si annunciano per il turismo nei prossimi mesi. Stati che mettono in quarantena altri stati, magari su base regionale, o sul possesso delle carte di credito. Una neo-balkanizzazione presaga di ritorsioni e recriminazioni. E - quel che preoccupa di più - la rinascita di affiliazioni fondate su entità micro-territoriali, il tarlo della frammentazione che riemerge proprio quando ci sarebbe bisogno - e che bisogna! - di ricompattarci insieme e intorno a identità forti e trasversali. E dato che in ogni tragedia fa sempre capolino la farsa, ecco un sindaco che - in palese violazione di norme di ordine pubblico - incita apertamente i suoi giovani - malgré soi - concittadini a schierarsi, con un coro da stadio, contro i coetanei di una città confinante. Con l'obiettivo di rivendicare movida a tempo indeterminato. Se questo dovesse diventare il modello di gestione municipalistica con cui affrontare il buco di risorse - economiche, sociali, morali - che il virus ci sta procurando, l'autunno non sarà movimentato. Sarà una polveriera.



Passioni & sentimenti

BIANCHI, LA GRANDE QUERCIA CHE NON ANDAVA SRADICATA

Alessandra Graziottin

Enzo Bianchi è uomo di solida fede, fuori dagli schemi. Monaco cristiano, non ha mai voluto prendere i voti sacerdotali per restare nello spirito della Chiesa delle origini. Ha carisma straordinario, energia mentale e fisica compatta e potente, lucidità cristallina e capacità di esprimere una fede profonda con parole semplici e persuasive. Nel 1965 aveva fondato la comunità monastica di Bose, in provincia di Biella, di cui è stato priore fino al gennaio 2017. È molto conosciuto e apprezzato, non solo nel mondo cattolico, per aver dedicato tutta la vita al dialogo tra diverse religioni e differenti confessioni cristiane. Ho digitato il suo nome: 16.300.000 risultati in 0,40 secondi. Ora, a 77 anni, è stato rimosso e allontanato dalla sua comunità per decreto del Pontefice, dopo visita apostolica di legati del Papa, su richiesta pare di altri monaci di Bose,

ben avallata da quella parte conservatrice della Curia romana che detesta Bose e quello che rappresenta. Con Papa Francesco formalmente costretto ad affondare il colpo. Sembra una storia medioevale. Una decisione crudele e amara, che lascia perplessi e inquieti. Non conosco Enzo Bianchi personalmente. Tuttavia, da laica in ricerca, come mi sento, lo considero riferimento prezioso nel mio percorso umano, esistenziale e spirituale. Come molti cattolici e laici, ho letto i suoi libri, tra cui il poetico «Il pane di ieri», che suggerisco vivamente, preziosi per la riflessione. Mi ha dato stimoli fecondi per aiutare meglio, dal punto di vista umano, le donne che ho in cura e soffrono molto per dolori pervasivi cronici. Ne ho citato gli scritti sul sito della mia Fondazione, dedicata alla cura del dolore nella donna. È un uomo per cui provo profonda gratitudine. La decisione di allontanarlo è stata un inatteso colpo al cuore.

A noi che importa? Potrebbero pensare i lettori, saranno beghe di chiesa. In realtà questo allontanamento la rifletterà su alcuni aspetti universali dell'esistenza umana, dei bisogni dell'anima e degli affetti, che ci interessano tutti. Che cosa succede quando una persona anziana, sanissima di corpo e di mente, un grande vecchio o una grande vecchia, vengono stradicati dalla casa che avevano costruito e in cui avevano creduto, cui hanno dedicato tutta la vita? Che cosa significa perdere gli orizzonti fisici - di casa, di colline e di orizzonti - che sono stati la cornice in cui è stato disegnato con cura paziente lo scenario fisico, emotivo ed esistenziale di una vita? Che cosa significa perdere piccole e grandi abitudini? Che cosa significa perdere quei legami di affetto che con qualcuno si erano creati? Il contraccoppio può essere devastante, sul fronte fisico e mentale. La depressione può essere paralizzante, se non è contrastata da fede titanica.

Lo sradicamento è pesante a tutte le età: lo sanno bene gli emigranti, tutti coloro che devono abbandonare i luoghi di nascita per cercare lavoro e vita altrove. Tornare a casa resta il sogno dell'anima. Il farlo periodicamente, se il ritorno è bene accolto, è una poderosa rinascita di gioia e di energia. Essere cacciati dalla propria casa è devastante, soprattutto se si è in piena salute. È atroce in sé, e perché implica che non ci si può più tornare. Essere cacciati, di fatto senza ritorno, da allievi ed eredi morali è ancora più atroce. In tutti i contesti, non è semplice succedere a figure di leader dal carisma stratosferico. Ma in ambito religioso, dove non arriva la capacità di gestione della leadership, dovrebbero aiutare altre misure: la gratitudine, purtroppo rara, a quel che si vede, anche in ambito religioso. La comprensione e l'empatia. La charitas, fatta di grazia, benevolenza, amore disinteressato e fraterno, virtù

teologale insieme alla fede e alla speranza. I fatti denunciano il contrario. Amara considerazione. Si può uccidere rapidi una grande, vecchia quercia, abbattendola a colpi d'ascia. Assumendosene la responsabilità. Si può tentare di ucciderla lentamente, a mani (apparentemente) pulite, trapiantandola in terreno estraneo, fuori dalla sua terra, tagliando barbaramente le sue radici, spezzando i suoi legami vitali con le altre querce e con il bosco. Cacciare Enzo Bianchi è distruttivo per quello che resterà di Bose. Lui ora scrive: «Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato, ma l'amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni. Anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno, l'amore resterà come loro traccia indelebile». Grazie di cuore, grande e coraggioso Enzo Bianchi. Grande e solo.

www.alessandragraziottin.it

Le idee

SUD, SVILUPPO DA PROGRAMMARE PUNTANDO SULL'AGROALIMENTARE

Enrico Del Colle

Tra gli scenari meno opachi per poter intravedere un, seppur parziale, riallineamento alla situazione economica ante coronavirus, possiamo senz'altro inserire un'auspicabile ripresa dei consumi. Infatti, una significativa spinta ai consumi significherebbe spingere il Pil (i consumi ne rappresentano mediamente il 60% circa) con tutte le ricadute positive sull'occupazione, sui redditi delle famiglie senza dimenticare, infine, l'impatto benefico sul rapporto debito/Pil. Ma a quali consumi prestare maggiore attenzione in questi tempi così difficili per il Paese? In altre parole, quali sono i beni (e servizi) che i cittadini ritengono prioritari in questa fase di ricostruzione? Al riguardo, una preliminare indicazione ci viene dall'indice dei prezzi al consumo che nel mese di aprile - ovvero in piena emergenza sanitaria - ha mostrato una decisa crescita dei prezzi dei beni alimentari (comprese le bevande) di circa il 3% (fonte Istat), a testimonianza di una sostenuta richiesta di questi beni dovuta in parte al timore per i possibili effetti della pandemia, ma anche per l'incertezza prevista attinente alla produzione e alla raccolta dei beni della filiera agroalimentare nei prossimi

mesi. La maggiore domanda di prodotti alimentari non deve sorprendere dato che, come ci insegnano i sani principi dell'economia, sono proprio questi consumi a mostrare un maggiore incremento relativo, durante e immediatamente dopo le fasi di crisi economiche, di ristagno dei redditi e di aumento della povertà. Tra l'altro, l'importanza del settore agroalimentare tende, oggi, ad assumere maggiore rilievo se pensiamo alla caduta verticale della produzione industriale di questi ultimi periodi (escludendo quella alimentare siamo intorno a meno 25% nel mese di marzo scorso rispetto a febbraio, con punte di meno 60% nel settore della fabbricazione dei mezzi di trasporto e di meno 50% nell'industria tessile, dati Istat), circostanza, questa, che dovrebbe indirizzare i decisori politici - perlomeno in questo periodo - ad una maggiore attenzione verso il comparto agroalimentare. Non dimentichiamo poi il riflesso che un forte recupero di tale settore avrebbe sugli altri (si pensi al settore della ristorazione e a quello turistico, così fortemente penalizzati in questo periodo di pandemia). Non ci sembra però che gli ultimi provvedimenti governativi (dal decreto «Cura Italia» fino a quello cosiddetto «Rilancio»), al di là di interventi necessariamente generalizzati e

spalmati su una platea molto ampia, abbiano avuto un'attenzione particolare nei confronti del settore agricolo e alimentare. Eppure, il nostro Paese, limitandosi al comparto agricolo, con le sue 145mila piccole e medie aziende (e circa un milione di occupati), rappresenta la maggiore contributore nella composizione del valore aggiunto europeo con una quota del 18% circa (seguito dalla Francia con il 16% e dalla Spagna con il 15%) e pari a 35 miliardi di Euro. Inoltre, l'Istat ha recentemente comunicato come la componente agroalimentare del Pil abbia manifestato in questi ultimi anni un continuo aumento, raggiungendo attualmente circa il 5% dell'intera economia del Paese (poco meno di 90 miliardi) e mantenendo stabili occupazione ed investimenti. Alla luce di questi dati e della situazione economica e sociale del Paese non appare «spericolato» pensare ad un ulteriore impulso della domanda dei beni agroalimentari nei prossimi mesi e sarebbe vantaggioso farsi trovare preparati all'appuntamento, soprattutto nel Sud del Paese che si pone al primo posto per incremento sia del volume della produzione (più 2,3%) che del valore aggiunto (più 5,2%) del settore agricolo nello scorso anno; nelle altre parti del Paese si evidenziano, invece, soltanto flessioni, anche

marcate (nel Nord-Est meno 3,1% nella produzione e meno 6,4% come valore aggiunto). In particolare, le regioni che hanno registrato le migliori performance sono la Calabria e la Campania con incrementi consistenti e stimati tra il 6 e il 10%. Detto ciò, come sostenere ancora di più, in termini di produzione, il settore agroalimentare e in particolare il Sud, suo principale «alleato», sottolineando che soltanto facendo ripartire il Sud, potrà ripartire il Paese? Non mancano a questo proposito le ricette necessarie: esse si possono individuare prevalentemente in una poderosa spinta agli investimenti che nel settore primario potrebbe significare una più ampia considerazione del ramo biologico, realtà che sta assumendo un ruolo sempre più strategico e che va confermandosi come un importante progetto per il futuro, favorito anche dall'attuale politica agricola europea, molto sensibile alla «pratica» biologica. L'Italia è già il Paese europeo che destina alla coltura biologica la maggiore quantità di superficie (1,5 milioni di ettari, pari al 16,4% del totale Ue, fonte Eurostat), ma ne attribuisce non più del 12% della superficie nazionale agricola. Anche in questo caso è il Sud a rappresentare l'area con maggiore diffusione della coltivazione biologica (ben oltre il 50% della superficie nazionale dedicata a questa coltura), con particolare evidenza per la Calabria e la Sicilia. Con opportuni e mirati investimenti (pubblici) tecnologici e innovativi (ormai anche nel settore agroalimentare appaiono indispensabili sia l'automazione che la robotica, si pensi ai sensibili macchinari adoperati per garantire la massima sicurezza alimentare), la coltivazione biologica potrebbe avere uno spazio più esteso, così come tutta la filiera agroalimentare, magari «aiutate» da una fiscalità agevolata, proposta già all'attenzione del Governo. Tutto ciò con l'obiettivo di incrementare la produzione creando moderni cluster industriali di eccellenza per la promozione dei prodotti locali, per provare in questo modo sia a ridurre le distanze tra il Sud e il Nord che, in termini di ricchezza prodotta, stanno diventando sempre più profonde (e contrastando, quindi, l'affacciarsi di nuove povertà) e sia a sostenere l'economia e l'occupazione (soprattutto femminile) del Paese, ma bisogna fare presto.

Fatti & Persone



Crew Dragon, ok l'abbraccio con la Iss

Un abbraccio storico per l'inizio di una nuova pagina per lo spazio: l'arrivo sulla Stazione Spaziale dell'equipaggio della Crew Dragon della SpaceX, ieri pomeriggio, non solo restituisce agli Stati Uniti dopo nove anni la capacità di portare astronauti in orbita, ma è il primo passo verso la nuova era che vedrà i voli gestiti da privati collaborare con quelli istituzionali. Saranno più avventurosi anche gli equipaggi della Stazione spaziale. «È un momento fantastico», ha detto l'amministratore capo della Nasa Jim Bridestine parlando ai cinque astronauti sulla stazione orbitale subito dopo l'arrivo della capsula di Elon Musk. Un passo che i vertici dello spazio americano vedono già proiettato nel futuro, verso la Luna e Marte. «Lavorare sodo e duramente» è stata la lezione dei nove anni di attività: un esempio cruciale per i giovani, hanno detto gli uomini della Crew Dragon. La Crew Dragon ha affrontato un viaggio di 19 ore durante il quale il comandante Doug Hurley e il pilota Bob Behnken hanno voluto dare un nome alla loro capsula: l'hanno chiamata Endeavour.

IL MATTINO
FONDATONEL1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Diff. Redattore capo centrale
Antonio Velardi (responsabile)
Vittorio Del Tufo (vicario)
Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente Amm. delegato
Albino Majore

Consiglieri
Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale e Via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa
Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli,
Tel.081/2473111 - Fax.081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel.081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 del aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020



Agricoltura

Oggi

Capital

NUOVO NUMERO

CONTRO LA PANDEMIA
250 CAPITANI
GENEROSI

IL PRIMO GIORNALE DEGLI IMPRENDITORI, DEGLI OPERATORI E DEI PROFESSIONISTI DELLA TERRA E DELL'AGROINDUSTRIA

In arrivo il decreto Golden power: ombrello su agroindustria, acqua, biotech, precision farming

Scudo di stato per l'agricoltura

Potere di veto al governo contro lo shopping estero in Italia

DI LUIGI CHIARELLO

«Le attività economiche di rilevanza strategica e l'approvvigionamento dei fattori produttivi critici della filiera agroalimentare» saranno sottoposti alla disciplina della Golden power, che tutela gli asset italiani da scalate estere, evitando che gruppi stranieri possano acquisirne il controllo. Anche mediante partecipazioni di minoranza.

L'ombrello protettivo dello stato si estenderà, inoltre, alle «biotecnologie», alle tecnologie per l'agricoltura di precisione, al «Sistema informativo agricolo nazionale (Sian, ndr)» e al «sistema dei controlli agroalimentari, anche a fini di sicurezza alimentare». Non solo. Persino le infrastrutture e le aziende che operano nel settore idrico saranno scudate, ma dovranno avere almeno 300 mln di euro di fatturato netto annuo e un minimo di 250 dipendenti in organico.

Tutto questo lo si legge in una bozza di dpcm, stilata dai tecnici della presidenza del consiglio dei ministri, sotto la supervisione del sottosegretario **Riccardo Fraccaro**. Una volta emanato, il decreto dovrebbe dare maggior corposità al comma 1-ter, articolo 2, del decreto legge n. 21/2015, convertito con modificazioni nella legge 56/2012, che

affida poteri speciali al governo sugli assetti societari nei comparti di rilevanza strategica per il paese.

Lo schema di dpcm, ovviamente, va oltre il settore agroalimentare, contemplando la possibilità di intervento dello stato a tutela delle infrastrutture, delle attività, delle innovazioni e delle tecnologie industriali, energetiche, bancarie e assicurative del paese, ma anche a difesa del Made in Italy nei settori salute, dati e informazioni sensibili, chimica, intelligenza artificiale, blockchain, robotica, cybersecurity, nanotecnologie, aerospaziale, infrastrutture elettorali.

La lista degli ambiti in cui il governo si riserva di azionare il proprio scudo è lunga. Ed è anche figlia dell'emergenza Covid-19, che ha messo a dura prova il sistema produttivo italiano, frenato i processi di globalizzazione e conseguente interconnessione dei mercati, e trascinato i sistemi produttivi dei singoli paesi verso modelli più protezionisti. Quando non autarchici.

Da qui l'urgenza dell'esecutivo di metter mano alla Golden power; anche per difendere comparti strategici, come la filiera del cibo, dalle scorribande dei grandi player esteri, che negli ultimi anni si sono distinti per aver fatto incetta di marchi altisonanti del food tricolore,

approfittando dell'endemica sottocapitalizzazione e della frammentazione del tessuto imprenditoriale del Belpaese.

Secondo una stima **Coldiretti**, infatti, «sono finiti in mani straniere circa tre marchi storici su quattro» e «spesso sono sfruttati per vendere prodotti che di italiano non hanno più nulla, dall'origine degli ingredienti allo stabilimento di produzione».

In effetti, il timore, neppure troppo nascosto a palazzo Chigi, è che la crisi colpisca duro sulla solvibilità delle pmi. E che questa fase di debolezza finanziaria susciti rinnovati appetiti nei colossi esteri dell'agroindustria (specie d'Olttralpe).

Agricoltura di precisione. La bozza di decreto include, infine, negli asset soggetti a possibile golden power anche «i sistemi satellitari per la tracciatura dei campi», la sensoristica «per la rilevazione di acque e suolo», «i sistemi di auto-guida», «le tecniche e le strumentazioni tecnologiche per la gestione di colture, allevamento, pesca e acquacoltura».



La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Pochi furbi nel lockdown

Nella fase di lockdown, cioè nei quattro mesi tra febbraio e maggio, periodo in cui si è registrato un forte incremento di ricorso all'e-commerce, sono stati 558 gli interventi per la rimozione, su Alibaba, Amazon e eBay, di inserzioni irregolari di prodotti agroalimentari italiani. Complessivamente, però, le irregolarità riscontrate nella filiera agroalimentare durante il periodo di blocco delle attività causato dall'emergenza coronavirus, «sono state in linea con gli indici registrati prima dello stato emergenziale, a dimostrazione del fatto che non si è speculato in un momento di particolare difficoltà per tutto il mondo». La certificazione di una sostanziale salubrità del sistema agroalimentare italiano arriva dal report sull'attività dell'Ispettorato antifrode del ministero delle politiche agricole (Icgrf). Il monitoraggio ha riguardato i primi 4 mesi di emergenza Covid-19. Un periodo particolarmente delicato, durante il quale la filiera del cibo non si è mai fermata, tanto nella produzione, quanto nella trasformazione e nella vendita.

Oltre un terzo dei controlli dell'Ispettorato sono stati svolti nell'area settentrionale del Paese, in particolare in Lombardia e Veneto, a garanzia delle più consistenti produzioni Ig a mondo: il Grana padano, con oltre 5,2 mln di forme e il «sistema Prosecco», con oltre 600 mln di bottiglie prodotte (dati 2019). I controlli antifrode sono stati 29.169; le ispezioni negli stabilimenti produttivi 3.285. Sotto la lente, soprattutto i prodotti dop, igp, biologici, il settore oleario e quello vitivinicolo.

Sul fronte delle sanzioni, tra febbraio e maggio 2020, la percentuale maggiore di quelle irrogate dall'Icgrf riguarda il vitivinicolo (286 provvedimenti emanati, pari ad oltre il 55% del totale); seguono le produzioni agroalimentari a denominazione registrata (con poco più del 24% del totale, pari a 125 ordinanze), e il settore etichettatura dei prodotti alimentari (con 51 provvedimenti, circa il 10% del totale).

© Riproduzione riservata

La Suprema corte federale tedesca tutela l'aceto balsamico di Modena

DI EMANUELE SCARCI

La Suprema corte federale tedesca ha confermato la tutelabilità dell'aceto balsamico di Modena in Germania contro prodotti che lo imitano o evocano: secondo il Consorzio, la cassazione tedesca ha interpretato la sentenza della Corte di giustizia europea, a cui aveva posto il quesito. Un guazzabuglio di pronunce e ricorsi, ma con due punti fermi:

- la corte Ue (sentenza del 5 dicembre 2019, causa C-432/18) ha stabilito che i termini «aceto» e «balsamico» sono generici e non violano le leggi sulla protezione delle Dop

- poi, la commissione Ue ha chiarito che la tutela è estesa a tutti i casi di evocazione. Ciò che conta è la percezione del consumatore, vero soggetto da tutelare (si veda ItaliaOggi del 22/5/2020).

Il business dell'aceto balsamico di Modena vale un miliardo al consumo, per il 92% all'export. Coinvolge 366 operatori.

Tutto nasce dal ricorso del Consorzio dell'aceto balsamico di Modena Igp che nel 2016 ha citato in giudizio il produttore tedesco di aceto Balema che utilizza il termine «balsamico» e «deutscher balsamico» (balsamico tedesco) evocativi della denominazione geografica «aceto balsamico di Modena». Ma la società tedesca si fa scudo della sentenza europea e continua, ancora oggi, a produrre e offrire i suoi aceti (poco meno di 4,50 euro per mezzo litro) sullo shop online www.essigbrauhaus.de/shop/

Secondo il direttore del Consorzio, **Federico Desimoni**, «la Corte di giustizia europea non ha ritenuto generici i termini aceto e balsamico. E anche la Corte federale tedesca l'ha interpretata in questo modo.

Inoltre, molti articoli di stampa hanno creato confusione. La

corte di giustizia Ue dice che i singoli termini non geografici non hanno la stessa protezione garantita alla Doc nel suo complesso. Cioè le garanzie accordate all'aceto di Modena non sono riconosciute ai singoli termini geografici. Che vuol dire? Possono avere una protezione, ma non quella della Dop.

Domanda. È consentito che un produttore europeo metta in etichetta «aceto balsamico», ma non lo è se scrive «aceto balsamico di Modena»?

Risposta. Corretto. Faccio però riferimento alla normativa così usciamo dalle interpretazioni soggettive: l'art. 13 del regolamento Ue 1151, alla lettera A, riporta che la tutela è automatica. Se tu usi la Dop su un prodotto che non è quello tutelato è irregolare. Il ma-

gistrato non deve nemmeno verificare se sia evocativa o imitativa.

D. E alla lettera B?

R. Dispone che chiunque pone in essere dei comportamenti che usurpano, evocano o imitano pone in essere una irregolarità. La Corte giustizia però si è fermata alla lettera A. Non ha detto che rimangono applicabili le tutele della lettera B o altre. Questa però è la nostra lettura. E anche quella della Commissione Ue con la lettera del 1° aprile. E, in ultimo, anche della corte federale tedesca che, però, non ha escluso che quando c'è un'evocazione possa esser attivata la tutela della lettera B. Certo poi il giudice deve verificare caso per caso.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di **LUIGI CHIARELLO**
agricolturaoggi@class.it



Federico Desimoni



Controlli prima di salire sul bus a Manila (Aaron Favila / AP Photo)

QUANTA PAURA HAI DI TORNARE A PRENDERE L'AUTOBUS?

Secondo un sondaggio dell'app Moovit la mobilità dopo il Covid sarà ridimensionata e incerta. È tempo di ripensare le città

La percezione della distanza è qualcosa che poco ha a che fare con il sistema metrico decimale. È più che altro un rapporto tra due grandezze non omogenee: la percezione del tempo necessario per attraversare uno spazio e le abitudini pregresse. Se una di queste due grandezze, per un qualsiasi motivo, si indebolisce o viene messa in discussione, il rapporto sino a quel momento costante entra in crisi e non può che andare incontro a una ridefinizione. La percezione della distanza è labile e mutevole, eppure ci impedisce una valutazione razionale di cosa possiamo fare. Un sondaggio di Moovit e Pwc che tiene in considerazione le risposte di 9.437 utenti della app di mobilità, una delle più utilizzate per la gestione degli spostamenti, ha evidenziato come in regime di lockdown gli italiani si siano sostanzialmente bloccati. Solo il 20,5 per cento si è mosso ogni giorno, oltre il 50 per cento raramente (due o tre volte al mese) o mai. E ora che la Fase due è iniziata e che le misure di blocco degli spostamenti si sono attenuate solo un terzo degli utenti Moovit, in larghissima prevalenza utilizzatori dei mezzi pubblici, ha continuato a muoversi su bus, tram e metro. Nei prossimi mesi circa la metà (il 49,1 per cento) continuerà ad utilizzarli, mentre il 31,6 ha già deciso di utilizzare altro: auto, bicicletta o altri mezzi di locomozione privati. Questo dimezzamento provocherà inevitabilmente delle conseguenze per la nostra vita di tutti i giorni. Nel frattempo, il 18 per cento degli interpellati non ha ancora deciso come riprenderà a muoversi, e questo dovrebbe preoccupare gli amministratori.

Nel 2017, secondo il rapporto 2019 dell'Istituto sulla mobilità degli italiani, in Italia si spostava quotidianamente l'84,5 per cento degli abitanti. Di questi il 7 per cento usava esclusivamente i mezzi pubblici. Se si prendono in considerazione però solo i dati delle grandi città questo dato sale al 23,7 per cento, al quale si deve aggiungere il numero di chi utilizza più modalità di trasporto, tra cui anche quelli pubblici: per le stime fatte nel 2016 dall'Ani circa il 30 per cento delle persone in una grande città utilizzano bus, tram e metro. Il Covid-19 ha preso a schiaffi queste abitudini. Allargando gli spazi interpersonali, ha diminuito la densità di spostamento: ci stanno meno persone in uno stesso spazio. E per poter garantire uno spostamento agevole alle persone le amministrazioni hanno essenzialmente due strade da percorrere: o aumentare numero e frequenza di mezzi pubblici, cosa difficilmente fattibile e quasi per nulla sostenibile economicamente (sul sito del Foglio l'articolo "Il Covid-19 è un problema di spazi. La rivoluzione della mobilità nelle grandi città" spiega il perché), oppure pensare a come ridisegnare la mobilità delle città. Perché la rete viaria italiana non può reggere un sensibile aumento del numero di automobili. Un elemento su tutti: secondo i dati del 2018 dell'Unione europea, nelle ore di punta, le principali città del nostro paese registravano un abbassamento di circa il 70 per cento della velocità media di percorrenza e un tasso di congestione stradale di circa l'82 per cento. E la congestione media è considerata critica già al superamento del 60.

Considerando che prima del Covid la distanza media di ogni spostamento nelle aree metropolitane era di circa 44 chilometri e questo per 24 volte in media al giorno, in pratica una decina di chilometri. Dieci chilometri possono essere una distanza abissale oppure uno spostamento breve a seconda del concetto di distanza che abbiamo. Dieci chilometri sono mezz'ora in bicicletta a farla piano, quaranta minuti pattinando, due ore camminando. Secondo Paolo Guglielminetti, Partner & Global leader Pwc per il settore Ferrovie, trasporto pubblico e strade, "la fotografia" della situazione che ci dà la survey deve, dunque, soprattutto stimolare azioni per rendere il sistema della mobilità collettiva sempre più sicuro, anche utilizzando soluzioni innovative come il monitoraggio con soluzioni IoT dei flussi nelle stazioni e sui mezzi, "early warning" agli utenti via smartphone sui rischi di mezzi troppo pieni e la proposta di alternative, o ancora l'istituzione di servizi di bus a chiamata su cui è possibile gestire meglio il rispetto dei limiti di occupazione dei mezzi".

Giovanni Battistuzzi

ZERO DECRESCITA, PIÙ RICERCA

Abbiamo un'idea dell'agricoltura vecchia di 40 anni, e non ci siamo accorti che il modo in cui si produce il cibo è cambiato, con meno scenari bucolici e più laboratori

segue dalla prima

In sintesi, dobbiamo riuscire a produrre *More from Less* (che poi è il titolo di un bel libro di Andrew McAfee, da poco uscito nel mercato anglosassone). Sembra una magia, ma sorprende, il modello sta già funzionando e potrebbe funzionare ancora meglio. Non ce ne accorgiamo e quindi non guardiamo in quella direzione, vuoi perché ignoriamo il campo da gioco e i giocatori, vuoi perché, di conseguenza, abbiamo un'idea non solo dell'agricoltura, ma del mondo vecchia di 40 anni. Ferma al 1970, data in cui l'America celebrò in suo primo Earth Day.

Erano stati quelli anni di scoperta. Una su tutte: avevamo visto il nostro pianeta, dall'alto. La terra che sorge. Quella foto scattata nel 1968 dall'Apollo 8, in orbita, aveva riscaldato gli animi, e mosso tutti alla commozone. Un piccolo puntino blu (avrebbe detto Carl Sagan, anni dopo, parlan-

maggiore parte dei prodotti che consumiamo non esisteva prima degli anni '30).

Una recente meta analisi (Wilhelm Klümper e Martin Qaim) ha confermato il paradigma *More from Less*. I 147 studi che esaminavano le recenti tendenze nell'agricoltura ad alto rendimento per soia, mais e cotone riscontrano un calo del 37 per cento nell'uso di agrofarmaci a fronte di un aumento dei raccolti pari al 22 per cento. Quindi se nei decenni scorsi abbiamo pagato un certo uso spregiudicato dei diserbanti e degli agrofarmaci, ora invece produzioni e input necessari si disaccoppiano.

Perché? Perché sta cambiando la fabbrica. Dobbiamo insistere sul modello: #iociccolafabbrica. Dunque, invece di concentrarci su strumenti obsoleti (che spesso servono al marketing) meglio investire in ricerca, quanto più possibile. L'ideale sarebbe tradurre le innovazioni e acquisizioni scientifiche in valore sociale, economico e ambientale.

L'agricoltura è su questa strada: sta diventando più sostenibile perché è più precisa.

Immaginate un televisore con maxischermo, ecco, quello è il vostro appezzamento agricolo. Vedete l'immagine, e magari, in generale, vi sembra buona, eppure, a consuntivo, trovate delle sorprese: qualcosa non va (che so, il nostro schermo consuma troppo, le prestazioni rallentano quando meno ve l'aspettate, sfocature, increspature ecc.).

Perché? Per scoprirlo l'agricoltura di precisione scompone lo schermo in singoli pixel, trasforma il campo in tanti micro campi. Ogni pixel, ogni mq di terreno viene mappato (quanto azoto? E fosforo, potassio? Ci sono falde acquifere, elementi pedologici che creano condizioni critiche?) sia dall'alto (con satelliti, droni) sia dal basso (con altri tipi di sensori).

Alla fine integrando i dati vengono fuori bellissime mappe colorate. Se mi permette un'analogia narrativa, il nostro campo diventa un personaggio vivo e con parecchie sfumature, di colore e intensità tonale. Possiamo vedere in quale micro campo si produce di più (e capire il perché), in quale micro campo di meno (e capire il perché).

Qui già c'è un elemento di novità da segnalare: non si cerca di spinge-

re sempre più in alto la produzione, ma si tenta di tirar fuori da ogni singolo pixel il suo massimo potenziale produttivo.

Diciamo che nel nostro campo produciamo cereali per 5 tonnellate per ettaro. Ciò vuol dire che in un punto produrremo 7, in altri 4, in altri 2, in altri cinque, e poi queste rese faranno, appunto, media: cinque tonnellate. Se vogliamo aumentare la produzione, io agricoltore sceglierò varietà che puntano ancora più in alto, che so, a 8 tonnellate per ettaro, così da aumentare la media in campo (in un punto 8, in altro 5, e così via). Ma se io invece di cercare rese più alte, quindi spingere sempre sull'acceleratore (più input), cerco di capire perché in quello specifico punto produgo di meno (poco azoto? Ristagno idrico? Attacco parassitario in corso?)

Perché in quei punti la media si abbassa? Allora, posso sistemare il mio pixel malfunzionante e modularlo l'immagine generale, cioè tirare fuori da ogni micro campo la potenzialità produttiva e qualitativa, così da migliorare (omologare la produzione per) l'intero campo.

Seconda novità: con l'agricoltura di precisione posso risparmiare, e tanto anche. Che senso ha mettere la stessa quota di azoto in tutto il campo se in un punto i sensori mi segnalano la giusta presenza di azoto?

E, scusate il bisticcio, per far capire la precisione dell'agricoltura di precisione, se mi accorgo che in determinati settori del campo, che so, il terreno è più compatto (dunque meno ospitale) causa calpestio macchine (magari l'angolo di sterzata è troppo ampio), posso far leggere la cartografia completa del mio campo al satellite e teleguidare con precisione millimetrica la macchina (una seminatrice, una concimatrice) affinché non calpesti quei settori del campo.

Si sprecano gli esempi in questo settore: posso intervenire con agrofarmaci solo se l'attacco è sopra una certa soglia critica, risparmiando sui costi (e sulla chimica). Posso settare le macchine affinché queste si adeguino alle reali condizioni del campo, che si sa sono mutevoli e cangianti, variano da pixel a pixel, da mq a mq.

Posso usare le biotecnologie (il miglioramento genetico è essenziale per l'agricoltura di precisione) per

rafforzare le piante affinché si difendano meglio dai patogeni e con propri mezzi.

Tutto questo è già possibile e altre belle cose ancora, ma nella sostanza capite bene: l'agricoltura 4.0 richiede un approccio integrato.

Il contadino bucolico sparisce e nasce quello tecnologico, capace di collaborare con agronomi, informatici, ingegneri, perché ognuna di queste figure professionali lavora al buon funzionamento del suo singolo pixel, ma i pixel devono poi unirsi per formare l'immagine generale.

È un notevole cambiamento di paradigma: è uno sport di squadra, se si mangia bene insieme (e sappiamo che uno dei piaceri della vita è la convivialità) e perché si produce meglio e tutti insieme (con meno sfruttamento di risorse e di braccia).

Va bene, ma costa. Vero, costa ma sta funzionando e ancora il motore

Agricoltura di precisione, droni e satelliti, macchine teleguidate, biotecnologie, studio del suolo metro per metro. Ecco i contadini tech

non ha fatto il rodaggio.

Lo so è bello parlare di cibo (c'è sacralità e piacere) ma visto il campo da gioco e i giocatori così differenziati, tanto sarebbe guadagnato se riuscissimo a spostare la nostra attenzione emotiva anche alla fabbrica, e con investimenti mirati instaurare, via via, un circolo virtuoso: da Formula uno. Lì si sperimentano sulle macchine da gara strumentazioni che poi diventano col tempo di massa.

Così potremmo elaborare protocolli di sostenibilità (ma seri perché misurabili) capaci di adattarsi alle varie realtà produttive di questo vado e affascinante campo da gioco. Sì, una cosa è un campo di soia, un altro un orto domestico, e tuttavia entrambi, con diverse sfumature, hanno bisogno del modello *More from Less*: così si fonda la nuova fabbrica e da lì passa il futuro del cibo.

Antonio Pascale

Si dice che per essere sostenibili dovremmo consumare Less and Less and Less. Invece dobbiamo produrre More from Less

do di un'altra foto). Blu e fragile. Dovevamo (volevamo) proteggerlo. A partire da quegli anni il movimento ambientalista cresce, si diffonde.

In effetti, se guardiamo i grafici, in quel periodo crescevano (aumentava il reddito e la produzione andava su) ma usavamo tante (troppe) risorse. Nell'immaginario comune quella sensazione resiste, le lucciole sono scomparse e consumiamo una terra e mezza ogni anno per i nostri scopi. E tuttavia, è un riflesso condizionato. C'è meno materia in giro, più bit e meno kwatt.

In agricoltura per esempio, tutti i dati a nostra disposizione ci dicono che produciamo di più ma usiamo meno fertilizzanti, meno agrofarmaci, meno acqua (e spesso con maggior qualità, anche se la percezione comune non sempre concorda su questo giudizio, ma è l'effetto nostalgico che ci fa ricordare i prodotti di una volta. Tuttavia è bene sapere che la



Un drone a uso agricolo (Dj Agras / Pixabay)

IL FOGGIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Claudio Cerone
 Vice direttore: Maurizio Origo
 Coordinamento: Matteo Mattiacci
 Redazione: David A. Diagnostici,
 Giovanni Diabattista, Antonella Diabattista,
 Luciana Capozzi, Eugenio Ciri,
 Enrico Ciuchetti, Maria Ferrarini,
 Laura Giambardella, Nicola Lombardi,
 Maristella Marchionni, Oreste Marotta,
 Salvatore Marzù, Paolo Pedroni,
 Giulio Prampati, Daniela Rainieri,
 Mariacristina Riccio, Piero Vizzi.
 Giuseppe Scudillo
 (responsabile dell'inserto del sabato)
 Proprietario: Giuliana Ferraro
 Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
 Piazza della Repubblica 21 - 80121 Milano
 Tel. 02.249586.1
 Tronca bonificata dai contributi
 di cui alla legge 7 agosto 1990,
 n. 258 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Responsabile del trattamento dei dati
 (D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerone
 Redazione: Piazza del Tribunale 132, 00187 Roma
 Tel. 06.589096.1 - Fax: 06.58909600
 Registrazione Tribunale di Milano
 n. 611 del 7/11/1995
 "Spagnoli"
 B. Sola 24 Cav. Sp. A. Via Tiburtina Valeria
 km. 20, 00176 Roma (RM)
 B. Sola 24 Cav. Sp. A. Via S. Stefano, 36
 20123 Milano
 Distribuzione: Presso di Distribuzione: Stampa e
 Multimediali S.r.l. - Via Mendelotti, 1
 20090 Segrate (MI)
 Conoscenza per la crescita
 di pubblicità e pubblicità legale
 A. MANZONI & C. Sp. A. - Via Novara, 21
 20128 Milano tel. 02.504941
 Pubblicità ed altro: Montag 1sp S.p.A. - Via Pavesella 4
 20122 Milano - info@montag1sp.it tel. 02.37509942
 Copy Edit: J. & A. Accorinti S.p.A. - Via Spini, 100
 ISSN 1126-0564
 Sito web: www.foglioquotidiano.it
 www.foglio.it e-mail: lettera@foglio.it

Salviamo la Natura

Cosa sogno per l'ambiente

Abbiamo chiesto a Franzen e McEwan ma anche, nelle pagine seguenti, a Jared Diamond, Jane Goodall, David Quammen, Julia Cagé e Elizabeth Strout, le soluzioni per proteggere il pianeta

Jonathan Franzen

La risposta dello scrittore
autore di *La fine della fine della terra* (Einaudi)



Mi auguro che continui uno sforzo globale per ridurre le emissioni di carbonio, ma poiché è forse troppo tardi per impedire una catastrofe climatica, spero che alcune delle risorse che al momento vengono investite per questo scopo, siano impiegate diversamente. Vorrei che venissero utilizzate per comprendere il cambiamento climatico in atto, per eliminare il traffico illegale di animali selvatici, per creare e gestire in maniera adeguata progetti di riforestazione, per proteggere la fauna ittica da una pesca indiscriminata, per preservare le foreste pluviali e altri habitat naturali che oggi stanno soffrendo, e per mettere fine, al più presto, a una politica agricola industriale insostenibile. Una politica diffusa ovunque, in Europa e in molti altri luoghi.

Detto semplicemente: mi auguro molta meno attenzione per problemi insolubili, e molta di più per quelli che possono ancora trovare una soluzione. Questo mi sembra il momento giusto per riflettere su un'ideologia che si fonda sull'idea di crescita indiscriminata e di espansione di un consumismo globale senza limiti. Questo è il momento per cominciare ad abituarci al pensiero di poter rinunciare a qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ian McEwan

La risposta dello scrittore
autore di *Lo scarafaggio* (Einaudi)



Non credo che sarà possibile persuadere tutti a diventare vegetariani. Ma spero in uno sviluppo tecnologico che consenta di produrre carne e pesce artificiali, non derivati dall'agricoltura tradizionale, dal gusto straordinariamente buono. Zone sempre più estese della superficie terrestre, così rigogliosa, vengono utilizzate per produrre cibo per il bestiame e per il pascolo - un gigantesco disastro ambientale che contribuisce a peggiorare il problema del riscaldamento globale. Dovremmo riappropriarci di questa terra, dandole nuova linfa vitale attraverso la ricostituzione di nuovi habitat vegetali e animali - luoghi in cui poter nuovamente perdersi e camminare. Ed è necessario porre fine all'impoverimento degli oceani.

Mi auguro che le persone continuino a riscoprire i valori della comunità, della propria appartenenza a un luogo, del proprio quartiere e di chi lo abita. Che le aziende si sentano moralmente e legalmente obbligate a contribuire al bene comune; che i produttori di combustibile fossile si reinventino produttori di energia pulita; che ognuno di noi si ponga delle domande sull'opportunità di viaggiare sempre e ovunque a buon mercato. Questo modo di concepire il turismo sta devastando le città da Venezia a Praga fino a Cambridge. Infine: tutti noi abbiamo sperimentato cosa significa vivere in città dall'aria pulita. Per il bene dei nostri figli, dobbiamo continuare a pretenderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte

Cosa sogniamo per l'ambiente

Oltre a Franzen e McEwan, abbiamo chiesto cosa sognano per l'ambiente anche a Jared Diamond, Jane Goodall, David Quammen, Julia Cagé e Elizabeth Strout. Ecco le loro risposte

RITRATTI DI MARTA SIGNORI

Jared Diamond
biologo e antropologo
Premio Pulitzer



"Dopo il virus, spero che l'ambiente diventi il cuore delle nostre attenzioni e delle nostre riflessioni. Ci siamo preoccupati, abbiamo sofferto e abbiamo ancora paura del Covid-19, ma dobbiamo sapere quanto l'ambiente sia molto più importante di qualsiasi altra cosa. Se l'ambiente collassa ucciderà un numero molto superiore di persone e avrà ovviamente una durata molto più lunga di quella di una pandemia: il cambiamento climatico uccide in modo ancor più silenzioso. Per questo abbiamo bisogno di uno sforzo globale, uno sforzo "ispirato" che ci unisca tutti".

Jane Goodall
etologa e antropologa
inglese



"Occorre lottare più duramente contro la distruzione degli habitat, contro il commercio illegale di animali e la crudeltà nei confronti di quelli che vengono catturati o allevati a scopi alimentari. È importante aiutare le persone a prendere coscienza della vera natura degli animali, che sono vittime dei nostri trattamenti crudeli. Si tratta di creature dotate di una propria personalità, di emozioni, e sono in alcuni casi molto intelligenti. Incoraggio chiunque a cercare su Google i termini 'Picasso', 'Five smart rats' e 'Octopus and clam shells'. Collezione brevi filmati come questi per educare i bambini sulla sensibilità e l'intelligenza degli animali".

I ragazzi del clima ripartono in bici

Tornano nelle piazze i giovani del Fridays For Future, ispirati da Greta. In decine di città italiane oggi "bike strike" per la mobilità sostenibile

di Giacomo Talignani

A Milano i ragazzi ispirati da Greta Thunberg si ritroveranno per una "critical mass in bicicletta", pedalata collettiva per scioperare per il clima. Le basse emissioni climateranti registrate grazie a traffico ridotto e isolamento, insegnano «che possiamo fare molto anche a livello locale - dice Sara Brizzolara di Fridays For Future - Qui a Milano chiederemo al Comune di implementare ancora di più i chilometri della ciclabile collegandola con altre aree della Città Metropolitana e di potenziare l'area C con una zona 20 che dia priorità a pedoni e ciclisti». Poco più giù, così come a Cagliari, Trento e altre città, a Firenze una grande bicicletta cercherà di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di una "transizione ecologica che vada dalla mobilità all'economia, dall'agricoltura alla gestione dei rifiuti", dicono dal capoluogo toscano.

A Roma invece il "bike strike", sciopero per il clima in bicicletta fra le vie della città dove gli assembramenti restano ancora vietati, e che si concluderà al Pantheon, punta a protestare contro «la mancanza di una vera mobilità alternativa. Nella Capitale c'è un problema molto sentito che riguarda la mobilità: dopo il lockdown prendere i mezzi pubblici è sempre più difficile, c'è poca fiducia nel trasporto pubblico e molte persone stanno tornando a usare l'auto. Mancano i collegamenti sostenibili, come le piste ciclabili, con la periferia. Si parla tanto di monopattini e bici, ma questo forse può valere per il centro di Roma, ma non certo per le periferie, abbandonate. Dobbiamo ripensare alla mobilità ripartendo da qui», spiega Sara Sessa di FFF Roma. In altri casi, come a Brescia, i ragazzi del clima porteranno simbolicamente alcuni cartelli nelle piazze che lasceranno lì a "protestare" per ore, per poi riprenderli a fine giornata rispettando così i divieti di assembramento in atto.

Dopo tanti mesi di proteste online dovute al lockdown, in generale sarà uno sciopero in cui "rispetteremo chiaramente le leggi ma torneremo a farci sentire. Credo sia tempo di ripartire e riorganizzarci, focalizzando

sempre di più l'attenzione su progetti specifici a livello locale, ma con uno spirito nazionale» spiega Brizzolara. La missione è riportare alta quell'onda verde che nel 2019 ha visto milioni di giovani scioperare per il clima in tutto il mondo, guidati da Greta e capaci di tenere sempre i riflettori accesi sull'emergenza climatica. Negli ultimi mesi però, causa virus, anche i piani dei giovani sono stati stravolti: senza più cortei la protesta è diventata online con il #DigitalStrike ma inevitabilmente non ha sortito lo stesso effetto.

Così come, dopo oltre un anno di proteste globali, è tempo di ridefinire l'attenzione su cui concentrare i venerdì di sciopero. La stessa Greta, dopo aver scelto di essere meno presente nella scena internazionale, ha deciso che ad agosto (probabilmente) tornerà a scuola in Svezia. Continuerà i suoi venerdì di sciopero, ma dovrà interrompere il tour globale e concentrarsi sugli studi. Ecco perché tra misure di isolamento, una minore esposizione mediatica, presenza di Greta e le incertezze sulle date del ritorno a scuola (e conseguenti scioperi per il clima), i ragazzi italiani si impegnano a riprogettare la loro protesta "in maniera più locale, concentrandosi su come le singole città possono ripartire in maniera green dopo il Covid", spiegano i giovani di FFF.

In diverse altre città, la protesta servirà anche a presentare la nuova campagna chiamata #RitornoAlFuturo, studiata insieme a scienziati ed esperti e che illustra lo sforzo necessario per ottenere «giustizia climatica e giustizia sociale», spiega Sessa. Oltre a mobilità e lavoro, temi centrali saranno la transizione energetica, la promozione di imposte sul carbonio, l'impegno per l'abbandono dei combustibili fossili e per arginare la crescita delle emissioni. Lo scopo principale sarà continuare a informare sempre le persone sull'importanza, proprio dopo questa pandemia, di riprogettare un futuro mettendo al centro ambiente e salute.

La partenza dei "Bike strike" nelle città è prevista tra le 17 e le 18 di oggi. Per i dettagli consultare www.fridaysforfutureitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una Terra diversa

Una nuova etica nei confronti della natura, ecco cosa possiamo fare per tutelare l'ambiente
Un dialogo tra cibo, bisogno di scienza e la necessità di scambi tra città e campagna

Michele Serra a colloquio con Carlo Petrini

I due sono amiconi, "da una cinquantina d'anni" supergigi, quindi potrebbero parlare di molte cose non fosse che bisogna parlare di questa nostra terra (si deve, è urgente farlo), e di cosa è successo a lei e a noi mentre il virus impazziva. In quel tempo lungo abbiamo anche visto dei miracoli, orsi in giro per i paesi, l'erba che cresceva in mezzo al pavè, abbiamo guardato dalle finestre il nostro mondo fermo e la terra/asfalto che non potevamo calpestare. Abbiamo pensato a quanto sia importante . e fragile. l'ambiente di cui siamo parte? Sì. E resterà qualcosa, di quelle riflessioni, tra la voglia di ricominciare e la paura che il nuovo mondo ci fa? Mah. Comunque, qui si parla anche di politica.

SERRA. Non so se la lezione sia servita. Certo è più chiaro di prima che siamo in stretto rapporto con la biosfera, le piante, gli animali e anche con quei pallini velenosi che chiamiamo coronavirus. Fare finta di niente sarà un po' più difficile di prima, dopo questa esperienza.

PETRINI. Abbiamo attraversato due grandi crisi, economica, climatica, ora la pandemica. Spero che questa lezione ci riconduca a una nuova etica verso la natura. Ma sono anche scettico. Data la potenza distruttiva impensabile della pandemia, sarà necessario scommettere sulla capacità di tutti di far scattare degli elementi di cooperazione. Passare da una società competitiva a una comunitaria, perché il peggio deve ancora arrivare. La crisi climatica inciderà pesantemente sull'ambiente, sulla biodiversità e sulla vita di milioni di persone, e non dobbiamo mai dimenticare che è soprattutto determinata dal sistema alimentare. Il 34 per cento di CO2 è collegato al sistema di allevamenti, agricoltura, trasformazione, industria alimentare; la mobilità incide invece per il 17 per cento. Eravamo già al punto di pensare di cambiare il sistema alimentare, abbiamo fatto un lavoro enorme sulla produzione e distribuzione di prossimità. Tutto è stato bypassato. In questa crisi si è privilegiata la grande distribuzione e la vendita online.

SERRA. C'è stata una specie di psicosi di guerra, la paura di restare senza cibo, la corsa ai supermercati. Il rovescio della medaglia è stata la rivalutazione degli orti, qualcuno si è messo a farlo anche sul balcone, per una spinta magari infantile, ma giusta, a una maggiore autosufficienza. Per essere almeno in parte produttori di quello che si mangia, anche nelle città. E riequilibrare il rapporto con la campagna, che è scompensato. Se è un'utopia, è una bella utopia, vedi l'intervista a Stefano Boeri su Repubblica.

PETRINI. Uno degli elementi distintivi della storia italiana è il rapporto città-campagna. Siamo gli unici ad avere il termine 'contadino', significa colui che vive fuori città ma che con la città ha un rapporto organico. La produzione del cibo può diventare un elemento politico. Dal cibo come merce al cibo come relazione, una relazione tra produttore e cittadino, questa è una grande sfida. Le persone sono sempre più sensibili a questo fattore.

SERRA. Il problema è che un obiettivo primario, come il cibo buono e sano, viene bollato da molti come un vizio elitario, roba da signore milanesi eccentriche. È una sconfitta culturale e politica. Come se mangiare sano fosse roba da privilegiati, e chi non può permetterselo deve rassegnarsi a mangiare male. O addirittura rivendicarlo come segno "popolare", come fanno Trump e Salvini. Il risultato è che molta gente spende centinaia di euro per cambiare lo smartphone e risparmia un euro al chilo sulla pasta.

PETRINI. Abbiamo bisogno di implementare l'educazione alimentare, molti vedono il cibo come semplice combustibile, e poi sul cibo si è depauperato l'enorme patrimonio di conoscenza che veniva tramandato di generazione in generazione. Esiste poi l'atteggiamento culturale sbagliato di relegare il cibo in un limbo di gastronomia da *divertissement*. Per fortuna molti conoscono l'impatto dei nostri comportamenti alimentari sulla terra. Un ambiente di sofferenza genera sofferenza in tutti noi e in particolare nei più poveri. Questo concetto di ecologia integrale è la grande novità dell'enciclica "Laudato si'". Ma purtroppo non è stato ancora compreso del tutto.

SERRA. Un ambiente sano non deve essere un privilegio. E nemmeno il frutto di una visione arcadica e sentimentale del rapporto uomo-ambiente. Stiamo parlando di relazioni biochimiche tra esseri viventi: la grande difficoltà dell'ambientalismo è non riuscire ad accreditarsi come pensiero scientifico. Sono temi che hanno bisogno di scienza e innovazione. Sogno un ambientalismo "scienziato" ma ancora non lo vedo.

1

Il clima che cambia

Innumeri dell'allarme

413

Parti per milione di CO2
Le emissioni di anidride carbonica sono ai massimi livelli mai registrati

+0,98°

Temperatura globale
L'aumento medio della temperatura globale dal 1880. Dal 2001 a oggi sono stati registrati 19 degli ultimi 20 anni più caldi

-12,85%

Scioglimento dei ghiacci
Il tasso di diminuzione dei ghiacci negli ultimi dieci anni (1981-2010). Nel 2012 l'Artico in estate ha raggiunto i minimi storici

+3,3 mm

Innalzamento dei mari all'anno
Il livello dei mari è cresciuto di circa 178 millimetri in cento anni

(fonte: NASA Global Climate Change)

2

Il pianeta lancia segnali

Dagli insetti a Venezia

L'apocalisse degli insetti Novembre 2018
Uno studio tedesco stima una riduzione del 75% della biomassa degli insetti in 27 anni

Allarme estinzioni Maggio 2019
L'Onu registra un crollo della biodiversità globale senza precedenti: a rischio un milione di specie animali e vegetali

Amazzonia in fiamme Estate 2019
200 mila i roghi, in fumo più di 12 milioni di ettari di foresta e altri ecosistemi

Venezia sott'acqua Novembre 2019
Per 7 volte in un mese la città è invasa da oltre 140 cm di acqua. Negli ultimi 150 anni non si erano mai verificati più di due episodi di acqua alta in un anno

L'inizio della pandemia Dicembre 2019
Diversi studi collegano l'aumento negli ultimi decenni di malattie zoonotiche (trasmesse dagli animali all'uomo), come il Covid-19, alla distruzione degli habitat e degli equilibri ecologici

(fonte: WWF - "Planet Escape Room")

3

Il suolo e la biodiversità

La terra perduta

95%

Il cibo
La percentuale di cibo che dipende dal suolo

90%

La biodiversità
La biodiversità del Pianeta in termini di organismi viventi che si trovano nel suolo

500

Gli ettari
Ogni mezz'ora nel mondo si perdono 500 ettari di suolo per cause diverse (dall'erosione all'inquinamento)

33%

Il suolo
La percentuale di suolo mondiale con forti limitazioni per la produzione di alimenti

26.000

Le specie
Le specie a rischio tra piante e animali nel mondo

(fonte: CREA, FAO, Legambiente, Ispra)



Fiumi e acque interne, patrimonio biodiversità d'Italia

(29/05/2020, ansa.it)

Coronavirus, per il 76% delle Pmi investire nell'agricoltura 4.0 accelera la ripartenza

(29/05/2020, lastampa.it)

"Adotta un ciliegio" o una mucca e ricevi a casa frutta e formaggi

(29/05/2020, millionaire.it)

Baby leaf, Rago: «Innovazione e sostenibilità i nostri mantra aziendali»

(29/05/2020, terraevita.edagricole.it)

La dura vita la vita dei pesci di acqua dolce italiani: pesca illegale, inquinamento, cambiamenti climatici, alterazioni dell'habitat, specie aliene

(29/05/2020, greenreport.it)

Clima, ecco a che punto sono Italia e Ue nella riduzione dei gas serra

(29/05/2020, greenreport.it)

I cambiamenti climatici sono già un problema che ci attanaglia

(29/05/2020, impakter.it)

Una accademia di design rurale nella vecchia Carbonara

(31/05/2020, nuovairpinia.it)

Consumi: oggi è la giornata mondiale del latte, ma gli Italiani non lo amano

(01/06/2020, dissapore.com)

Pesca sostenibile, un collage per la Giornata degli Oceani

(01/06/2020, ambienteambienti.com)

Anbi, il 20% del territorio italiano è (ancora) a rischio desertificazione

(01/06/2020, greenreport.it)

Nelle Case delle sementi si tutela la biodiversità agricola

(01/06/2020, altreconomia.it)

Feeding Cows Seaweed to Reduce Burping Is the New Weapon Against Global Warming

(01/06/2020, interestingengineering.com)

World Oceans Day: tell us about issues affecting your local ocean

(03/06/2020, theguardian.com)

DOP e IGP: la crisi colpisce soprattutto le imprese di nicchia

(03/06/2020, qualivita.it)

Nel mondo le startup Agrifood sono 5000 ma in Italia solo 53. Il report del Politecnico

(04/06/2020, thefoodmakers.startupitalia.eu)



R u r a l H a c k

RuralHack è una task-force del programma Societing 4.0 e rappresenta il nodo centrale di un network di ricercatori, attivisti, contadini, hacker, manager, artisti.

Il circo umano di RuralHack realizza progetti che tengono insieme l'innovazione sociale con l'agricoltura di qualità per la riattivazioni delle comunità rurali in armonia con gli strumenti dell'innovazione digitale. Con una intensa attività di ricerca/azione svolta sul campo adattiamo i più moderni approcci del service design thinking e le tecnologie digitali 4.0 (quando servono) agli scopi del sistema agroalimentare italiano di qualità.

www.ruralhack.org

